



**Ashrawi conferma:  
i palestinesi  
sospendono  
i colloqui**

È sospesa la partecipazione dei palestinesi al terzo round di colloqui di pace martedì a Washington. Lo comunica la loro portavoce, signora Hanan Ashrawi (nella foto). La decisione potrebbe essere ritirata se, come anche l'Olp chiede, gli Usa e l'Onu convinceranno Israele a revocare l'espulsione di dodici militanti arabi dai territori occupati. Baker condanna «energicamente» Tel Aviv per le deportazioni, ma auspica che nessuna delegazione disertino i negoziati.

A PAGINA 11

**Il ministro Scotti  
si rompe il femore  
durante le vacanze  
in Val Badia**

Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti, in vacanza in Val Badia, si è rotto il femore cadendo sul bordo di una piscina. È immediatamente soccorso dalla proprietaria dell'albergo Armentarola di San Cassiano dove era ospite. Il ministro, che ha dovuto rinviare un viaggio in Marocco previsto per l'11 gennaio, se la caverà nel giro di una settimana.

A PAGINA 9

**Inflazione  
irriducibile  
il 1991 chiude  
al 6,4%**

L'inflazione del 1991 chiude al 6,4%, rispetto al 6,1 del 1990. Insieme al debito pubblico, questa appare sempre più come il dato irriducibile dell'economia italiana. Sono le abitudini la causa principale dell'aumento del costo della vita. È proprio il debito pubblico, secondo uno studio Bnl, subirà un'impennata nel '92: un milione e 600 mila miliardi. Da New York Moody's avverte: «Per risanare vi ci vorranno anni».

A PAGINA 15

**Isaiah Berlin:  
«Questa  
è l'epoca  
del compromesso»**

La sinistra è finita con la fine del comunismo e deve ripensare a se stessa a partire dalla sua origine profonda, il liberalismo democratico di Voltaire. È finita dunque l'epoca delle contrapposizioni radicali, degli ideali assoluti che infiammano gli animi ma sono irrealizzabili. Questo è il momento di pensare al compromesso tra ideali diversi, non al conflitto. Parla Sir Isaiah Berlin, grande antimarxista di questo secolo ma rappresentante ideale di una «sinistra possibile».

A PAGINA 17

## Editoriale

### Fine legislatura nella noia

RENZO FOA

La crisi politica italiana si sta trascinando sempre più stancamente. E nella crescente indifferenza di tutti coloro che non stanno nei Palazzi, per i quali non è molto importante questo noiosissimo gioco di alchimie sulla data dello scioglimento del Parlamento, su quale dovrà essere, in marzo o in aprile, la domenica elettorale, sui giorni che Cossiga avrà a disposizione — prima dell'altra votazione, quella per il presidente della Repubblica — per le consultazioni e affidare l'incarico per il governo della nuova legislatura. La disgregazione istituzionale si sta riducendo ad una conta sui tempi: è la magra conclusione dello scontro che si è svolto in questi mesi e che ha avuto al suo centro il Quirinale, uno scontro che ha finito con l'impantanarsi in questo ultimo passaggio in cui è divenuta larghissima la distanza tra il potere e la pubblica opinione.

Così si va all'epilogo della legislatura in un clima di noia, di distacco, di piccoli «conti della serva», appena incrinato dalle quotidiane roboanti dichiarazioni di questo o quel leader della maggioranza, ultime quelle di Craxi il quale, dopo aver detto che «ci sono cento buone ragioni per votare subito» e dopo aver preannunciato i dirigenti socialisti per un'improvvisa riunione, non ha saputo prendere l'unica decisione vera «per votare subito», cioè aprire la crisi di governo. Ma sarebbe stato chiedergli troppo, perché ci sono anche cento buone ragioni per le quali Craxi non si può assumere questa responsabilità. E non solo lui. La prima, la più importante, è che il gioco sulle date nasconde anche incertezza e paura. Incertezza sugli assetti successivi al voto, sugli sbocchi da dare, sui posti da occupare, a cominciare da Palazzo Chigi e dal Quirinale, al di là delle farnulie, dei programmi, degli obiettivi. E paura, paura di un esito elettorale che — basta guardare all'Italia, ben oltre i sondaggi di cui si parla in continuazione — quasi certamente segnerà la fine di un ciclo anche per il garofano e per lo scudo crociato. Sono ancora queste settimane in cui le squadre socialiste e democristiane continuano a far finta di giocare una partita per lo scudetto, in uno stadio gremito, mentre invece giocano su un campo fangoso già oltre il limite della praticabilità, mentre gli spalti si stanno svuotando. Fanno finta, ma tutti sanno ormai che è una simulazione. Che non ha più senso alcuno continuare a giocare, perché davvero questa legislatura appare finita, come appare finita l'esperienza di questo governo e di questa maggioranza. Che senso ha continuare a trascinarsi così se non per dare ancora una volta all'intero paese l'immagine di una classe dirigente che non è capace di affrontare un passaggio che può avere invece percorsi semplici e chiari, in trasparenza e non nel chiuso di un vertice di maggioranza?

È difficilmente contestabile che questo paese abbia bisogno che si voti e che si voti subito. E anche senza paura. È una duplice esigenza nel nome della chiarezza. Che ciascuno oggi faccia i conti con la sua forza, con la capacità d'attrazione del suo progetto e delle sue proposte di riforma del sistema politico e dell'Italia significhi davvero cominciare a rispondere al paese, dopo i grandi sconquasti di questo quinquennio che hanno toccato tutti, non solo il Pds. Se bisogna parlare di fallimento di una storia, ce n'è per tutti in questa fine secolo. Come ci sono responsabilità per tutti se piuttosto bisogna invece parlare di come ricostruire, dopo le picconate che non sono state inferte solo da Cossiga. Tutti sanno che la posta delle elezioni è questa, è come ricominciare. Al contrario continua questa lunga deriva che sembra aver al suo centro, per la Dc e per il Psi, come continuare. Lo vediamo in questi giorni, in cui si cerca di arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere sulla base di oscuri e incerti patteggiamenti, come un fatto puramente tecnico, sfuggendo al rispetto delle regole che prevedono una crisi di governo, di cui nessuno si vuole assumere la responsabilità, per evitare di dire ciò che non si vuol dire: o in cui si sta cercando di riesumare un'idea di «governabilità», come quella lanciata da Craxi per Milano, che è solo un piccolo progetto di erodere qua e là singoli voti per dimostrare che magari così si potrà fare anche nel prossimo Parlamento, per poter continuare lungo la scia dell'ultimo quinquennio, al di là del risultato elettorale. Sono giorni, insomma, in cui il Palazzo appare sempre più lontano.

## Craxi: «Subito un vertice» Occhetto l'attacca

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un vertice di maggioranza, all'inizio della prossima settimana, per seppellire il governo Andreotti. Lo ha chiesto ieri Bettino Craxi, che ha radunato a via del Corso i pochi dirigenti del partito presenti a Roma, parlando di un «calendario politico molto struciocolevole», con riferimenti ai tentativi della Dc di ritardare lo scioglimento delle Camere. In un'intervista, Achille Occhetto denuncia manovre e «commerci oscuri» dei partiti di maggioranza intorno alla data delle elezioni, nel tentativo di risolvere in questo modo la proposta dei democratici di sinistra di mettere in stato di accusa il presidente Cossiga. Il segretario del Pds usa toni molto duri nel commentare lo stato dei rapporti a sinistra, dopo che Craxi ha giurato nuovamente fedeltà alla Dc e visti i tentativi scissionisti in corso a Milano. «Quando le cose stanno a questo punto — alterna Occhetto — la parola sinistra è un *flatus vocis*. Starei per dire una pernacchia. E tutto, dunque, va rinegoziato per dare vita a una sinistra vera e nuova». Il leader di Botteghe Oscure esclude anche ogni possibilità di «governissimo» a Brescia e Milano. «Non correremo al soccorso di nessuno — dice —. Occorre che questa crisi scoppi fino in fondo perché si comprenda che non c'è altra via alla riforma del sistema politico».

A PAGINA 9

Dopo la sciagura di ieri, circa 50 auto coinvolte in tamponamenti a catena in Lombardia  
Altre vittime, moltissimi feriti. Esplode la polemica sulla prevenzione e sui soccorsi

## Sconfitti dalla nebbia Ancora maxiscontri sull'autostrada

Ancora nebbia e ancora morti e feriti. Non ancora identificate tutte le vittime del gigantesco rogo sull'Autostrada, fra Parma e Piacenza, di giovedì. E la nebbia ha voluto ieri altre vittime. Sempre sulla A1, questa volta fra Piacenza e Milano, e poi più a sud sulla A14 dove è rimasta uccisa una bambina di pochi mesi. Drammatiche testimonianze dei feriti nel maxitamponamento di ieri l'altro. E, immancabili, sono arrivate le polemiche.

A. GUERMANDI E SPADA A. MANNUCCI

Un'altra giornata di nebbia, fitta e impenetrabile, su lunghi tratti dell'Autostrada. E di nuovo incidenti a catena, poche ore dopo che l'autostrada era stata riaperta nel tratto fra Parma e Piacenza diciassette ore dopo il megatamponamento che giovedì pomeriggio ha coinvolto centocinquanta fra auto e camion e il colossale rogo che ha distrutto una trentina di automezzi provocando la morte di sette persone (non ancora tutte identificate) e il ferimento di centocinquanta. Ieri, dunque, nel tratto Milano-Piacenza una carambola ha coinvolto una cinquantina di auto. Una persona è morta, decine sono rimaste ferite.

L'autostrada è rimasta nuovamente chiusa per diverse ore. Una bimba di pochi mesi è morta in un incidente stradale sulla A14 non lontano da Ancona. Drammatiche le testimonianze raccolte fra i superstiti del rogo di giovedì. Alcuni dei feriti sono ancora ricoverati in gravissime condizioni. Scene spettrali nel tratto del disastro. Da molte parti si punta il dito contro la società Autostrade ritenuta responsabile di scarsa prevenzione degli incidenti. Frena la replica: «È tutta colpa del "demonio della velocità"». I Verdi hanno presentato sulla questione una interrogazione al ministro Prandini.

ALLE PAGINE 3 e 4



Macchine accartocciate nell'incidente di ieri pomeriggio sull'A1 vicino a Milano

**È un alibi  
ridurre tutto  
alla nostra  
imprudenza**

SERGIO TURONE

Molti degli esperti interpellati dai telegiornali sui terribili incidenti che hanno insanguinato le autostrade in questi giorni denunciano l'imprudenza di chi era al volante. Per taluni casi l'accusa è motivata, ma, dato che purtroppo, quando la visibilità è minima, basta la mossa arrischiata di un solo automobilista a causare la morte anche dei più prudenti, ridurre il fenomeno a un problema di accortezza nella guida è un alibi pretestuoso. Gli elementi su cui riflettere sono altri e riguardano la generale insufficienza di regolamentazione legislativa del trasporto automobilistico.

A PAGINA 3

Il «cessate il fuoco» è scattato ieri alle 18, subito dopo interrotti i combattimenti  
La battaglia è sospesa anche a Osijek. Ora è più probabile l'arrivo dei caschi blu dell'Onu

## Jugoslavia, prime ore di tregua

Tacciano le armi in Jugoslavia. Il «cessate il fuoco totale», decretato dai belligeranti giovedì scorso, è entrato effettivamente in vigore alle 18 di ieri. L'Armata federale, che nelle ore precedenti aveva sviluppato un'offensiva senza pari, ha interrotto le operazioni. Sul fronte serbo-croato non si spara più, i cannoneggiamenti sono cessati e non vengono segnalati attacchi aerei alle città. Prossimo l'arrivo dei «caschi blu»?

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il timore che fosse uno dei tanti cessate il fuoco a finire nel nulla era più che giustificato. Per tutta la mattina di ieri l'aviazione federale aveva colpito duramente i cosiddetti «centri di crisi» croati (gli allarmi erano scattati anche a Fiume, Zagabria e Karlovac) mentre l'esercito macedone alle postazioni nemiche. Ma alle 18, come previsto dall'accordo siglato a Sarajevo, le attività militari sono cessate. Nelle principali città, l'allarme

A PAGINA 13

## «Non giureremo fedeltà alla Csi» La flotta del Mar Nero si ribella agli ordini di Mosca

MOSCA. Il novanta per cento dei marinai ucraini, secondo l'agenzia di stampa russa Interfax, ha giurato fedeltà all'Ucraina e non alla Comunità degli stati indipendenti, respingendo l'appello di Evgheny Shaposhnikov, comandante delle forze armate della Csi. Ieri, infatti, i militari arruolati nelle forze armate ex-sovietiche, di stanza nel territorio dell'Ucraina, hanno cominciato a prestare giuramento di fedeltà, come annunciato da Evgheny Shaposhnikov che aveva chiesto ai militari — sempre secondo Interfax — di giurare fedeltà tanto all'Ucraina quanto alla Csi. I militari ucraini — ha specificato, inoltre, l'agenzia Tass — con questo atto giurano «di essere fedeli e dediti al popolo dell'Ucraina», di adempiere con onestà e coscienza alle loro responsabilità ed agli ordini, di attenersi alla costituzione ed alle leggi dell'Ucraina, e di preservare i segreti militari e di Stato». Il giuramento, infine, impegna i militari a «difendere lo Stato ucraino, a stare saldi a salvaguardare la libertà e l'indipendenza». Si tratta, in sostanza, di un primo gesto di manifesta «ribellione» delle forze armate ucraine alla neonata Csi voluta da Boris Eltsin. Tuttavia, secondo il

giornale serale Izvestia — che dice di rifarsi a «fonti governative» — ci sono anche «interreggimenti» nel distretto militare di Prikarpaty, nell'Ucraina occidentale, che non hanno voluto prestare giuramento di fedeltà all'Ucraina. Una contraddizione del genere, probabilmente, si spiega con il fatto che oltre il 44 per cento dei militari di stanza in Ucraina sono di etnia russa — come precisa la Tass — riprendendo «ufficiali dello stato maggiore di quelle che erano le forze armate dell'Urss — il 40,3 per cento sono ucraini, e gli altri vengono da altre etnie».

## Anche la gelosia dietro la tragedia della roulotte?



Enrichetta Ermelinda Bonè con Luigi Boccia, uno dei tre bambini morti

ALLE PAGINE 5 e 6 LUIGI CANCRINI A PAGINA 2

## Ragazza coraggio, condannata in tv

L'altra sera, al *Costanzo Show*, è accaduto qualcosa di sconvolgente. O meglio: di sconvolgente per me, visto che ho avuto la netta impressione che il pubblico in teatro e lo stesso Costanzo fossero su tutt'altra lunghezza d'onda. Brevemente: una ragazza siciliana diciannovenne, Rossella, ha raccontato con asciutta dignità la sua durissima storia. La storia — classica — di un padre despota che la costringeva ad una sostanziale reclusione tra le mura domestiche, negandole ogni contatto con l'esterno al punto di non volere il telefono in casa. La storia di una madre-fantasma, sua appendice del padre. La storia, finalmente, di una dolorosa fuga, a sedici anni, quando il padre, accortosi che Rossella aveva un flirt con un ragazzo, la mette davanti al classico ricatto: o con noi, come vogliamo noi e dunque senza vedere il tuo ragazzo, oppure vattene via. Rossella va via. La città è piccola (Marsala), la ribellio-

MICHELE SERRA

viene in mente Truffaut, le sue storie di adolescenti e bambini schiacciati o ignorati dagli adulti. *Quattrocento colpi*. Antoine Doinel che corre verso il mare, solo e vertiginosamente libero. Ma la mia sensibilità dev'essere, evidentemente, una sensibilità devinente e vetero-libertaria. In teatro si accende un grande dibattito, a parte un ragazzo che si esprime confusamente ma si fa capire, nessuno, dico nessuno, esprime solidarietà a Rossella per il suo coraggio. Per tutti — Costanzo compreso, ahimè — il problema non è aiutare Rossella-Antoine Doinel a scappare verso il suo mare. Il problema è ricucire lo «strappo» tra Rossella e il padre. Costanzo propone subito a Rossella di telefonare ai genitori. «Assolutamente no», risponde decisa la ragazza. Uno spettatore le rimprovera

di essere «uguale a suo padre» come se non si fosse di fronte alla storia di una persona opprressa che si rivolta, ma al banale scontro tra due caratteri simili. Un altro, addirittura, rimprovera alla ragazza di «essere incapace di amare». Nell'intero teatro c'è una bonaria, paternalistica, moralistica voglia di ricondurre il conflitto nell'ambito dell'ordine costituito. Rossella viene, alla fine, sottilmente colpevolizzata perché, si sa, «i figli non si mettono mai nei panni dei genitori». Una signora prende il microfono per dire a Rossella che «se è riuscita a evitare droga e prostituzione, è segno che dopo tutto aveva ricevuto una buona educazione in famiglia». Rossella è sola. Nuovamente, e forse più che mai sola. Nessuno ha la fantasia di aggiungere che per un figlio è

## Spara e uccide Capo della mobile sventa una rapina

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

PALERMO. Due rapinatori, durante un assalto ad un centro estetico, si sono imbattuti nel capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, che era andato a fare la sauna. Il poliziotto ha reagito. Ha ucciso uno. Girolamo Fasone, di 37 anni, e ha ridotto l'altro in fin di vita. Giovanni Pumo, di 35 anni, nativo dello Zen. Nella sparatoria è rimasto ferito anche un cliente, Angelo Ramondo, che per primo è uscito in strada a dare l'allarme. Scenario della sparatoria il centro estetico maschile di Enzo e Franco, in via Mondino, all'angolo con la centralissima via Libertà. Il tentativo di rapina che si è concluso tragicamente si è verificato ieri pomeriggio alle 17 in un centro con sale di massaggi e saune che si trova nella Palermo-bene. Ad un tratto sono arrivati i due rapinatori che hanno cominciato a farsi consegnare dai clienti portafogli e orologi. Poi sono andati nella saletta riservata dove si trovava il capo della squadra mobile che, in quel momento, era steso su un lettino. Il poliziotto ha fatto finta di obbedire agli ordini dei banditi ma di scatto, ha afferrato la pistola d'ordinanza e ha fatto fuoco. In un primo momento si era sparsa la voce che la rapina altro non era che un tentativo attentato al capo della squadra mobile. Voce che è stata decisamente smentita.

A PAGINA 7

L'INTERVISTA A ROSSELLA BONAFEDE - A PAGINA 8